

CGIL



LOMBARDIA

CGIL. Sempre dalla tua parte.

**OSSERVAZIONI SULLA BOZZA DEL PIANO REGIONALE DI SVILUPPO
PER LA IX LEGISLATURA**

PREMESSA

Il Piano Regionale di Sviluppo per la IX Legislatura, predisposto dalla Giunta Regionale e presentato il 17 giugno 2010, si colloca in un contesto profondamente mutato rispetto al testo predisposto nel 2005 per la legislatura precedente.

Diverso è il contesto politico; molto diverso lo scenario istituzionale; il quadro economico e sociale è sconvolto dalla crisi economica e finanziaria, della quale non si vede la fine nonostante flebili segnali di ripresa.

Se le considerazioni sul quadro politico possono apparire ovvie, meno banali sono quelle che ineriscono al quadro istituzionale: il PRS 2005 " scommetteva " sull'approvazione della riforma costituzionale poi respinta dagli elettori e proiettava le politiche regionali in un quadro di devoluzione di funzioni fondamentali e di federalismo fortemente differenziato.

Il voto del giugno 2006, da un lato, e l'incertezza, d'altro canto, del quadro politico hanno consigliato l'accantonamento di progetti di riforma costituzionale potenzialmente lesivi dell'unità del Paese, mentre ha proceduto la discussione sul federalismo fiscale, approdando ad una legge delega non lontana dall'idea di un federalismo cooperativo: si attendono ora i decreti delegati applicativi, in particolare quello sulla **finanza regionale** e sui margini di **autonomia impositiva delle regioni**.

La crisi economica ha fatto irruzione sulla scena dal 2008, sconvolgendo opinioni, pratiche, condizioni materiali consolidate, colpendo con durezza l'economia lombarda. Su questo quadro si è scaricata, fra l'altro, l'adozione all'inizio dell'estate di una manovra economica del Governo di particolare pesantezza, specialmente nei confronti dei bilanci delle Regioni e delle Autonomie Locali.

Il documento proposto, che contiene molte valutazioni ed obiettivi condivisibili (peraltro apprezzati nella Dichiarazione congiunta Regione/parti sociali del 25 giugno anche dalla CGIL), accanto a proposte e valutazioni suscettibili di obiezioni puntuali e di integrazioni, presenta alcune criticità di ordine generale, il cui esame ha carattere preliminare ad ogni singola valutazione di merito.

1. Appare debole il richiamo alla crisi economica, e scarsamente condivisibile sia nell'analisi svolta che nelle proposte formulate: il testo vi allude, ma la mantiene sullo sfondo, quasi minimizzandone la portata.

Esprime un giudizio ottimistico sulla capacità di tenuta e anzi di ripresa dell'economia lombarda, pesantemente smentito dai dati periodici sulla Cassa Integrazione, ma anche dagli indicatori economici più attendibili, da numerose valutazioni imprenditoriali e dalle risultanze offerte dall'Osservatorio Regionale sul Credito.

Se gli interventi in materia di ammortizzatori sociali e di sostegno ai Confidi hanno provato ad attenuare le conseguenze della crisi - e si condivide quanto proposto sulla loro prosecuzione - emerge tuttavia la scelta di mantenere un profilo molto sfumato sul terreno delle politiche industriali, dell'innovazione e dello sviluppo, secondo una lettura della sussidiarietà che riduce al minimo non solo l'intervento, ma anche e soprattutto il protagonismo progettuale della Regione, qualificata come "cabina di regia", ma di una regia attenta essenzialmente all'accompagnamento delle dinamiche economiche e sociali, ma rinunciataria rispetto alla necessità di avere una Regione capace di svolgere un ruolo deciso di orientamento e di promozione.

Come più volte sostenuto dalle OO.SS. si tratta, invece, di passare dalla fase dell'intervento emergenziale a quello del sostegno alla ripresa, individuando vocazioni economiche e produttive per il territorio e, nell'ottica della green economy, sostenendo un processo di ripresa della competitività delle aziende lombarde sul mercato internazionale capace di garantire, con l'innovazione e la qualità, il rilancio occupazionale.

2. Inesistente è il richiamo alla manovra economica del Governo contenuta nella legge 122/2010 che, al momento della predisposizione del documento, era in discussione in Parlamento. Manovra che riduce in modo consistente le risorse per materie di grande rilievo di competenza regionale, ridimensionando nei fatti il ruolo della regione, **rendendo vana la riproposizione avanzata nel PRS di nuove e maggiori competenze** e rischiando di assegnare all'attuazione del federalismo fiscale un profilo debole e scarsamente efficace.

Il Federalismo fiscale che è lecito intravedere nelle politiche di Governo è la traduzione di una **concezione, dalla CGIL non condivisa, di "Stato minimo"**, sia nelle sue funzioni centrali che in quelle locali, anche in ragione delle risorse effettivamente disponibili per le Autonomie e i territori.

3. Il PRS non considera questo scenario e sembra tenerne scarsamente conto, tranne che per i ragionamenti in tema di Welfare, dove non si evoca la manovra, ma, in consonanza con le formulazioni del Libro Bianco del Governo nazionale, ci si muove sul terreno di un **"Welfare della responsabilità" significativamente diverso da quello dei diritti** (che, ancorché rilette in chiave sussidiaria, caratterizzavano il testo del 2005).

Si insiste sui problemi di **sostenibilità** dello Stato Sociale, asserendo, con una formulazione non condivisibile ed un po' inquietante, il venir meno delle premesse del sistema che, da Bismarck a Beveridge, ha coniugato crescita economica e benessere sociale.

Il passaggio, definito dal piano come necessario, dal "welfare dei diritti" al "welfare delle responsabilità" desta quindi forti preoccupazioni, soprattutto in assenza della definizione dei diritti minimi previsti dai livelli essenziali delle prestazioni sociali e dalla prospettiva di tagli che si profilano con la recente manovra economica.

Per la CGIL il riconoscimento dei diritti, oltre che vincolo costituzionale, è la base vera e solida di responsabilità per tutti: per le istituzioni, per le formazioni sociali, per le persone.

Vale la pena di accennare a tre situazioni che meriterebbero ben altra attenzione:

- le difficoltà reali dei migranti, anche regolarmente inseriti, provocata dal cortocircuito sempre più frequente in questa situazione di crisi occupazionale tra lavoro, casa e permesso di soggiorno;
- la posizione delle donne nel mercato del lavoro: come si può non considerare – fissato l'obiettivo di una loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro – il problema della crisi e del sempre più ricorrente abbandono del lavoro (non solo per scelta, talvolta per induzione) dopo la nascita del primo figlio?;

- la condizione dei giovani, soggetti deboli del mercato del lavoro, spesso precari, sottoccupati e sottopagati, dirottati in ambiti non coerenti con i titoli di studio o con i propri curricula professionali: qual è l'offerta, la strategia, che il sistema regionale riesce a mettere in campo con un welfare di sostegno o con la promozione di effettive opportunità professionali?

4. E' altresì preoccupante, a giudizio della CGIL Lombardia, il complesso delle parole chiave che contraddistinguono il documento e che qualificano – anche dal punto di vista ideologico - il rapporto con le diverse articolazioni della società lombarda: condivisione, corresponsabilità, co-protagonismo.

Si tratta di termini in se' non negativi, ma decisamente ambigui, soprattutto qualora si consideri che vengono utilizzati in un ambito, quello delle relazioni con le parti sociali, dove più problematico è stato il rapporto con la Regione.

La condivisione, per la CGIL, discende dall'esito positivo di un effettivo e puntuale confronto, mentre la corresponsabilità attiene alle intese raggiunte: la distinzione dei ruoli pone tuttavia la necessità, ancor più che in passato, di rendere sempre più efficaci le sedi di confronto, di evitare l'assemblaggio di soggetti troppo diversi, di individuare con puntualità sedi e materie di discussione, concertazione e contrattazione con le parti sociali, da attivarsi prima dell'adozione delle decisioni la cui responsabilità rimane in capo, in via prioritaria, all'ente Regione.

Del pari, il richiamo alla responsabilità del cittadino in tema di stili di vita, di orientamento al lavoro, di utilizzo degli strumenti del welfare, pur utile e condivisibile, non sostituisce il fatto che lavoro, assistenza, salute abbiano carattere di diritti universali (peraltro costituzionalmente tutelati) e come tali debbano essere affrontati e gestiti.

5. Non possiamo evitare di segnalare nuovamente – in tema di welfare - l'assenza di qualsiasi riferimento alla specificità della condizione dei cittadini migranti: ormai il 10% delle famiglie residenti in Lombardia proviene da altre parti del mondo, il tasso di natalità è fortemente condizionato da questa presenza/risorsa, il sistema di assistenza agli anziani non autosufficienti si fonda sulla presenza di assistenti familiari.

Nessun cenno viene fatto ad una strategia, ad un programma di integrazione: lacuna ancora più grave qualora si consideri che dalla Regione sono state poste in atto, in alcuni casi, scelte e deliberazioni discriminatorie.

6. L'analisi sui temi della sicurezza, infine, dev'essere integrata da un puntuale riferimento al ruolo, in alcune aree critiche della Lombardia, della criminalità organizzata nel ciclo economico.

Una recente ricerca del CNEL ha qualificato come strutturale la presenza della criminalità organizzata in Lombardia, dato emerso con pesantezza nelle settimane estive anche in relazione ad indagini di polizia e dell'autorità giudiziaria.

Questa situazione richiede quindi una lettura forte del tema della sicurezza – anche in vista della realizzazione dell'Expo – dai caratteri in parte diversi rispetto al passato.

DETTAGLIO delle valutazioni sui singoli capitoli

- *Su POSIZIONAMENTO ISTITUZIONALE/ RIFORME ISTITUZIONALI, pagine 4/5 del testo*

Le analisi svolte sono sostanzialmente condivisibili, ma per rendere effettivo il ruolo di coordinamento della regione e di gestione degli enti locali (quello di mero controllo posto in capo allo Stato pare debole, non sufficiente ad esaurire la complessità di un assetto istituzionale rinnovato, pure in senso federale) occorre integrare il testo prevedendo:

- **la rapida costituzione del Consiglio delle Autonomie Locali e un adeguato investimento politico sull'organismo;**
- **interventi che supportino il percorso, obbligato dalla legge, dei comuni fino a 5000 abitanti verso la gestione associata delle funzioni, dandogli una caratterizzazione non formale e, soprattutto, finalizzandolo ad una graduale espansione dei servizi resi.**

In tema di federalismo fiscale, occorre prevedere un più incisivo ruolo regionale nel **recupero dell'evasione fiscale** (agendo non solo sul piano operativo, ma sulla modifica della legislazione vigente) e la costruzione di **un'idea di politica tributaria regionale che accompagni l'attuazione della legge delega e che preveda anche un intervento sui grandi patrimoni.**

- *Su EFFICIENZA, SEMPLIFICAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE NELLA PA, pagine 5 e 6*

La formulazione "una vera rivoluzione contro la burocrazia" appare di maniera: efficienza, sì e nella misura massima, ma insieme alla valorizzazione di corrette funzioni burocratiche non sostituibili, neanche nel loro miglioramento, dalla corresponsabilizzazione della società civile.

Del resto la CGIL Lombardia ritiene necessario avviare un processo di semplificazione della P.A. in Lombardia facendo salvi tre presupposti:

- **la semplificazione condivisibile delle regole e degli itinerari burocratici non significa cancellazione tout court delle regole e delle procedure,** che comunque sono garanzia di legalità e trasparenza;
- **il processo di semplificazione deve riguardare le imprese, piccole e grandi, ma anche il cittadino nei confronti della macchina pubblica:** sarebbe interessante fare passi decisi nella semplificazione dei rapporti tra cittadino e Asl, tra cittadino e Ospedali, tra cittadino e apparato regionale nel suo complesso;
- **le strade verso la semplificazione e la riorganizzazione della P.A. devono coinvolgere necessariamente gli operatori e mobilitare il loro consenso.** Senza confronto e contrattazione è difficile giungere a soluzioni praticabili ed efficaci, a partire dalle competenze stesse e dai contributi che gli operatori pubblici lombardi possono mettere in campo sul tema della sperimentazione di nuove relazioni tra P.A. e utenza.

- *Su PARTENARIATO E COOPERAZIONE INTERISTITUZIONALE, pagina 6*

Il richiamo, condivisibile, alla crisi del sistema politico e di rappresentanza degli interessi deve portare alla valorizzazione del ruolo delle parti sociali.

Più volte, anche con CISL e UIL della Lombardia, la CGIL ha sollecitato una revisione condivisa della qualità delle relazioni tra Regione e Sindacato, tra Regione e Parti Sociali: a quei documenti si rimanda ribadendo la necessità di un funzionamento adeguato del Tavolo del Patto per lo Sviluppo (a partire dalla rimessa in funzione della Segreteria Tecnica) e di un migliore assetto

del confronto tra Assessorati e Sindacato, dando al confronto legittimazione politica e continuità ai diversi livelli e in tutti gli assessorati.

- *Su COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE, pagina 7*

Analogamente all'affermazione di una maggiore efficienza nella PA, va perseguito l'obiettivo di un maggiore snellimento nella quantità di materiale comunicativo, privilegiando sobrietà, sintesi e chiarezza per favorire risparmio di costi e una maggiore comprensione da parte dei cittadini e dei diversi soggetti economici e sociali.

- *Su EXPO, pagina 8*

E' importante chiudere la fase di progettazione e procedere alla realizzazione di EXPO2015.

In questa direzione occorre sviluppare un livello di coordinamento regionale fra i diversi Tavoli istituiti per accompagnare e monitorare la realizzazione della manifestazione.

Non è più rinviabile il confronto fra Regione e le OO.SS.

- *Su PARI OPPORTUNITA', pagina 8*

Gli obiettivi proposti sono condivisibili, sostanzialmente analoghi a quelli del precedente PRS.

Occorre prevedere coerenze negli stanziamenti di bilancio e costruire interventi, soprattutto in tema di conciliazione fra famiglia/vita privata e lavoro che tengano conto sia dei diversi modelli di famiglia presenti nella nostra regione, sia della diffusione di professionalità anche medio/alte fortemente penalizzate in materia.

- *Su RICERCA E INNOVAZIONE COME FATTORE DI SVILUPPO, pagina 12*

Condividendo le affermazioni sull'importanza della ricerca e dell'innovazione come elementi centrali dello sviluppo, la CGIL Lombardia ritiene necessario che la Regione attivi un sistema di confronto permanente con le Parti Sociali su questi temi, per monitorare potenzialità e capacità esistenti nei diversi ambiti, comprese quelle tecniche e tecnologiche, definire indirizzi e priorità, al fine di **collegarli strettamente con il sistema dell'istruzione, della formazione, della formazione continua, con i conseguenti interventi del sistema dell'istruzione e formazione professionale e con il sistema dotale** che, proprio su questi punti ha mostrato notevoli carenze.

- *Su AREA ECONOMICA/ LA LOMBARDIA DELLA CONOSCENZA E DELLA CRESCITA INTELLIGENTE, pagina 9 e su FAR CRESCERE L'ATTRATTIVITA' E GLI INVESTIMENTI/ATTRATTIVITA' DI IMPRESE E TALENTI, pagine 14/15*

Alle considerazioni poste in premessa si unisce il rilievo sulla mancata individuazione, fra gli obiettivi della programmazione regionale, della **promozione dell'occupazione stabile**.

Oggetto infatti della dichiarazione condivisa al Tavolo del Patto per lo sviluppo (28 giugno 2010) fu il "cambio di fase" rispetto alla evoluzione della crisi economica e produttiva.

Da quella emergenziale caratterizzata da interventi ammortizzatori dell'impatto sociale e delle difficoltà di mercato per le imprese, ad una fase di promozione di un nuovo sviluppo, caratterizzato da investimenti pubblici e privati sia in dotazioni infrastrutturali e sociali che in nuove intraprese produttive.

Il terreno della ricerca, dell'innovazione, dell'indirizzo verso una produzione eco-compatibile, verso un'economia verde avrebbe dovuto vedere la Regione protagonista di una "sua" strategia di promozione.

Per la CGIL l'obiettivo di centomila nuovi posti di lavoro è realistico e va perseguito attraverso la concertazione degli sforzi pubblici, della Regione in particolare, e privati.

A questo proposito, richiamando anche i contenuti del documento conclusivo del recente congresso della CGIL Lombardia, vanno costruite azioni positive da parte della Regione per:

- investire sulla ricerca e premiare l'eccellenza del **sistema universitario** lombardo;
- rendere strutturale ed efficace la **relazione tra ricerca scientifica accademica e sistema delle imprese**;
- **valorizzare le potenzialità dei sistemi territoriali**, economici, produttivi e sociali, confermandone le vocazioni e promuovendone la spinta allo sviluppo;
- accompagnare l'innovazione del sistema produttivo con la ricerca di **aggregazioni tra imprese** e dell'aumento delle dimensioni medie delle strutture produttive lombarde;
- scommettere ed investire – anche attraverso un sistema premiante – sullo scenario nuovo di una rete **di imprese vocate alla qualità, all'innovazione di prodotto, alla green economy**.

In particolare, (in sintonia con le Osservazioni al Piano per una Lombardia sostenibile avanzate dalle OO.SS nel Novembre 2009), occorre individuare soggetti che, attraverso un concorso sia pubblico che privato, possano **sviluppare, implementare e produrre attività che interessano la "green economy"**.

Stante la crisi, per contrastare i processi di deindustrializzazione nella nostra regione, in questa direzione va sostenuta la ricerca pre-competitiva da parte di soggetti pubblici per imprese private, per la loro reindustrializzazione e per la riconversione di quelle industrie che vantano allo stato attuale un adeguato background tecnologico.

Finanziamenti prioritari in questa direzione sono determinanti, così come il loro condizionamento alla produzione di prodotti e servizi "verdi", capaci di anticipare la domanda, da utilizzare per produrre energie rinnovabili e per la salvaguardia e cura dell'ambiente.

Infine: le considerazioni sviluppate sui giovani sono, nel PRS, di maniera, assai distanti dalla realtà effettuale della nostra regione. Occorre integrarle con l'indicazione di alcune misure specifiche in tema di giovani e lavoro e di promozione dell'eccellenza formativa e lavorativa nelle giovani generazioni, anche per evitare la **fuga di intelligenze** persino da questa regione..

- *Su SEMPLIFICAZIONE E DIGITALIZZAZIONE, pagine 15/16*

Colpisce la mancata citazione delle Organizzazioni Sindacali fra i soggetti da coinvolgere nel processo, specialmente quando vengono richiamati gli obiettivi di "qualificazione e sviluppo professionale del personale nel settore pubblico" .

- *Su ATTRATTIVITA' TURISTICO-CULTURALE, pagine 16/18*

Il giusto richiamo a "politiche integrate che promuovano una fruibilità dei beni ed una loro reale redditività" va integrato con la necessità di rispettare e non stravolgere la natura di quei beni culturali ed ambientali.

A maggior ragione in vista dell'EXPO2015 che comporterebbe un Piano straordinario di accoglienza, orientamento e di coinvolgimento e qualificazione del personale che verrà impiegato, da realizzarsi nel confronto con le parti sociali.

Del resto, là dove in Italia si sono conseguiti i maggiori successi sul fronte del turismo, dell'accoglienza e della valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, la carta vincente sono state le politiche di investimento programmato e di lungo periodo: la Lombardia rischia di perdere competitività anche su questo fronte, soprattutto nelle zone montane, se non mette in campo **strategie di valorizzazione integrata delle risorse fruibili nei diversi territori**, accompagnandole con un piano di recupero (si veda, ad esempio, lo smantellamento di centri sciistici rimasti inutilizzati e che deturpano i paesaggi) fondato su investimenti di respiro ampio.

- *Su AREA SOCIALE/LA LOMBARDIA DEL WELFARE RESPONSABILE E DELLA CRESCITA INCLUSIVA, pagine 18/19, su FAR CRESCERE IL BENESSERE SOCIALE/ PROMUOVERE LA GENITORIALITÀ E LA CONCILIAZIONE FAMIGLIA/LAVORO, pagine 19/20, su LA FAMIGLIA E LA CASA AL CENTRO DELLE POLITICHE DI WELFARE, pagine 20/21 e su INNOVARE LA RETE DEI SERVIZI SOCIALI, pagina 22.*

Alcuni obiettivi dichiarati possono anche essere condivisibili, quali l'attivazione di tutte le risorse territoriali, la compartecipazione del cittadino e della famiglia nella risposta ad un bisogno, la prevenzione, la centralità della domanda e non dell'offerta, ma necessitano di un bilancio chiaro e trasparente di ciò che è stato fatto (che nel PRS a nostro avviso manca), accanto all'esame della situazione presente ed alla definizione di linee di programmazione e di risorse certe.

A questo proposito, la CGIL Lombardia richiama l'obiettivo posto più volte di un confronto sull'indicatore reddituale utilizzato per l'accesso ai servizi: l'IRS va rivisitato, reso omogeneo per tutti servizi, anche di pertinenza di assessorati diversi, e la valutazione patrimoniale deve costituire un elemento strutturale della costruzione dell'indicatore.

Quanto genericamente dichiarato nel piano stride con i dati forniti in allegato.

La centralità della famiglia (ora accompagnata dall'incentivazione alla natalità) suona come affermazione ideologica se non tiene conto, ad esempio, dell'aumento delle **famiglie monoparentali** che presentano il maggior rischio di povertà assoluta, così come l'aumento del rischio di povertà relativa all'aumentare del numero dei componenti, rende difficoltosa la declinazione delle responsabilità.

Un maggior investimento sulle forme di sostegno alle famiglie come gli affidi, è auspicabile, ma non risolve la condizione di rischio e di disagio di molti minori (il 60% dei minori nella sola provincia di Milano sono in condizione di rischio di disagio, il 10% sono in situazione di disagio conclamato secondo il rapporto sociale della stessa provincia).

Occorre invece prevedere un riferimento al ruolo sempre più importante dal punto di vista territoriale dei Piani di Zona, adeguandone la qualità partecipativa e investendo sull'ottica dell'integrazione territoriale.

Politiche di conciliazione non possono marciare che con lo sviluppo di servizi efficienti e a costi ragionevoli, oltre che sulle buone prassi dei servizi offerti.

La prospettiva che si legge di una riforma complessiva del welfare ed il preannuncio di un Testo Unico nel settore, proprio per l'esperienza avuta con il Testo Unico sulla sanità, non possono non destare, infine, tutta la nostra attenzione e preoccupazione.

Occorre altresì prevedere strumenti **d'incentivazione per il lavoro a tempo parziale** e per il **telelavoro**.

Colpisce in questo capitolo l'assenza di un richiamo a politiche di sostegno agli inquilini, per evitare la morosità incolpevole dei molti sospesi dal lavoro, disoccupati o precarizzati, e agli investimenti su piani di recupero e sviluppo di edilizia pubblica piuttosto che di housing sociale, strategia probabilmente utile anche se non esaustiva della straordinaria domanda di edilizia popolare collegata alla crisi, ai diversi bisogni delle figure sociali (anziani, studenti, giovani coppie, single) e alla presenza sul territorio di percentuali significative di cittadini migranti.

A questo proposito è generico il richiamo alla centralità delle famiglie, tanto più nell'accento a ridurre il costo dei servizi e nell'assenza di un riferimento all'aumento di quello legato alle utenze e alle spese "condominiali" che investono il problema casa e dovranno necessariamente essere affrontati nel Patto regionale per la casa che la Regione di propone di realizzare.

- *Su NUOVA QUALITÀ DELL'ABITARE, pagine 23/24*

È importante il richiamo alla dimensione dell'abitare attraverso lo sviluppo di un impegno continuativo per la programmazione negoziata e la pianificazione urbana integrata e tesa anche ad incrementare alloggi con finalità sociale.

Per riqualificare e salvaguardare patrimonio e paesaggio occorre tuttavia che la Regione assuma un ruolo di orientamento più determinato, in controtendenza rispetto a quello che ha licenziato il Piano di sostegno all'edilizia impropriamente definito "Piano casa regionale".

Priorità di intervento va data alle periferie abbandonate al degrado abitativo e sociale.

Il ruolo di orientamento della Regione nell'ottica della salvaguardia del territorio, del patrimonio edilizio e del paesaggio, per rispondere al problema casa e ai bisogni dell'abitare nell'ottica di favorire il mix sociale, deve saper condizionare quote del nuovo che sarà costruito in direzione dell'edilizia popolare.

- *Su PROMUOVERE LA SALUTE/SANITÀ D'AVANGUARDIA PER GARANTIRE LA SALUTE: DALLA CURA AL PRENDERSI CURA, pagine 25/28*

Il Prs di legislatura pone l'esigenza di un "cambiamento organizzativo e gestionale della sanità", ma senza indicare chiaramente le direzioni verso cui procedere.

Si parla genericamente di "maggiori sinergie tra i diversi soggetti della sanità, della ricerca, della finanza e del mondo industriale, per ... il miglioramento dell'offerta sanitaria, attraverso interventi tesi all'ammodernamento ed alla riqualificazione dei presidi ospedalieri...", senza precisare le modalità di attuazione.

Per contro la realizzazione di nuove "sperimentazioni gestionali", che porterebbero ad un ulteriore incremento della presenza del privato in sanità, non sarebbe per la CGIL condivisibile.

Analogamente, nel Piano sanitario regionale 2010-14 la genericità delle indicazioni e degli obiettivi (anche per quanto attiene alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) è funzionale ad una sempre più ampia discrezionalità e ad un ulteriore accentramento delle scelte a livello di Assessorato.

Non mancano nel documento indicazioni condivisibili: sulla prevenzione, con l'indicazione di priorità ed obiettivi, sul ruolo della medicina di base, sulla necessità dello sviluppo dell'associazionismo tra i Medici di medicina generale e dell'integrazione delle cure primarie con i servizi sanitari specialistici, sulla necessità di sviluppare attività di cure intermedie, di garantire la presa in carico globale del paziente ed il governo dei percorsi sanitari.

Il Servizio sanitario lombardo offre risposte assistenziali di eccellenza, soprattutto in una rete ospedaliera consolidata e qualificata e si colloca indubbiamente tra i Servizi Sanitari Regionali migliori, ma registra una serie di criticità che ne riducono l'efficacia e la qualità.

C'è un problema di equità nell'accesso ad alcune prestazioni specialistiche, per **tempi di attesa** eccessivamente lunghi.

Il Prs sottolinea l'esigenza di una riqualificazione della rete di offerta dei servizi sanitari, per adeguarla alla domanda di salute, ed in particolare ai problemi posti dall'aumento delle patologie cronicodegenerative, che richiedono un'assistenza continuativa.

La risposta a questo problema, contenuta anche nel Piano socio sanitario regionale 2010-14, non è però condivisibile: **non si pensa alla realizzazione di un polo di carattere territoriale, non si riconosce il ruolo del distretto nell'organizzazione, nella riqualificazione e nel governo della rete dei servizi territoriali e domiciliari, ma piuttosto si ipotizza un ampliamento dell'intervento dell'ospedale nel territorio.**

Si vuole, cioè, affidare all'ospedale una "funzione territoriale", da attuarsi attraverso i suoi "bracci funzionali sul territorio", con l'erogazione, accanto all'attività di diagnosi e cura di 1° e 2° livello, di servizi post-acuzie intermedi fra l'ospedale e il domicilio.

Siamo di fronte ad un modello che prevede, ancora una volta, un ampliamento della centralità dell'ospedale.

- *Su MERITO E OPPORTUNITA' PER FAR CRESCERE IL CAPITALE UMANO LOMBARDO, pagine 28/29*

La CGIL Lombardia esprime perplessità sull'ipotesi di assunzione di maggiori competenze da parte della regione in tema di scuola, particolarmente sulla scelta dei docenti.

In ogni caso la prospettiva va misurata dentro la discussione sui modelli istituzionali e sul federalismo e non perseguita senza strategia, in modo occasionale, discontinuo e senza un progetto condiviso.

Analogamente va precisato che "trasmettere ai ragazzi il know how richiesto dal mercato" è solo una delle funzioni della formazione, diversamente torneremmo ad un'idea della scuola, pur spruzzata di un pizzico di modernità, da anni Cinquanta.

In particolare si ritiene che l'assolvimento dell'obbligo scolastico non possa essere perseguito attraverso i contratti di apprendistato, ma che la Regione si debba fortemente impegnare per il conseguimento della qualifica, nel triennio dai 16 ai 18 anni, per i giovani che intendono inserirsi precocemente nel mercato del lavoro, in modo da contrastare efficacemente la dispersione scolastica.

- *Su LA CENTRALITA' DEL LAVORO: TUTELE, OPPORTUNITA' E RESPONSABILITA', pagine 29/30*

Il PRS, opportunamente, insiste sul lavoro come "valore".

Probabilmente è il caso di completare la nozione affermando che il lavoro, oltre che un valore, continua ad essere un "diritto" costituzionalmente tutelato.

L'indicazione contenuta nel PRS si muove all'interno della prospettiva dello "sviluppo di nuovi ammortizzatori sociali".

La CGIL Lombardia ha chiara la questione e ricorda che il tema è stato proposto più volte al tavolo del lavoro : nonostante gli sforzi fatti nell'Accordo Quadro sugli ammortizzatori sociali in deroga, al momento non è stato possibile concordare alcuna estensione degli ammortizzatori verso le figure che ne sono sprovviste, per requisiti o per tipologia contrattuale.

In Lombardia una fetta consistente di forza lavoro è ad oggi ancora esclusa dal sistema delle tutele in caso di perdita del lavoro: per la CGIL Lombardia questo problema rimane una priorità soprattutto in questa situazione di crisi occupazionale.

Il sostegno alla riconversione delle attività e la promozione della rioccupabilità delle persone richiedono specifici interventi, e particolarmente per i territori più esposti alla crisi : si propone dunque la creazione di un **Osservatorio del lavoro, delle professioni e delle attività**, che valorizzi l'elaborazione già svolta dall'Osservatorio Federato del Mercato del Lavoro.

Per quanto riguarda la formazione continua e l'apprendimento su tutto l'arco della vita quali percorsi a supporto dell'occupabilità delle persone, diventa indispensabile che **nella prossima legislatura venga introdotto un efficace sistema di indirizzo, di governo e di verifica dell'efficacia delle Doti formative in tutte le loro accezioni, al fine di commisurare le risorse utilizzate e i risultati concreti ottenuti.**

In questo contesto il funzionamento del sistema degli operatori della formazione, a livello regionale, dovrà diventare più trasparente e leggibile, in modo da far emergere e premiare la qualità.

- *Su PER VIVERE LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA QUALITA' DELLA VITA/ PER VIVERE MEGLIO IN LOMBARDIA/ PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELL'AMBIENTE, pagine 31/33*

Manca una riflessione compiuta sull'applicazione delle norme del decreto Ronchi sui servizi pubblici locali.

Così come avviene per le altre "novità" (legge 122/2010, dati del quadro economico e produttivo, orientamenti del dibattito sul federalismo etc.) **il PRS manca di corrispondere all'esigenza di accompagnare con scelte e indicazioni il processo di ristrutturazione del settore e l'aggregazione delle aziende.**

Per la parte relativa a questo ambito, così dove ci si riferisce ai rifiuti, così nelle parti che trattano della politica industriale, **la Regione ha invece un ruolo necessario sul tema della dismissione delle società municipali degli enti locali con popolazione inferiore a 30.000 abitanti.**

Ai fini degli obiettivi europei 20-20-20, per contenere l'inquinamento per salvaguardare la salute, i costi che le malattie legate all'inquinamento comportano e i costi delle sanzioni europee, manca un Piano degli interventi strutturali e prioritari.

Va ripreso il confronto sul Piano energetico, abbandonato dopo un primo incontro per lo sviluppo della produzione di energie pulite e rinnovabili che non può essere lasciato soltanto all'iniziativa privata.

Alla disciplina per l'efficienza energetica in edilizia e per la certificazione energetica vanno aggiunti interventi concreti per il risanamento, recupero e messa in sicurezza dell'edilizia pubblica – e privata – come indicato dal Documento condiviso fra OO.SS di categoria e Associazioni dei costruttori.

L'attività di rimozione e di smaltimento dell'amianto va accompagnata dal sostegno alle imprese che hanno sviluppato nuove tecniche di "inertizzazione dell'amianto" e conseguente recupero del materiale non più nocivo.

- *Su SICUREZZA DEL TERRITORIO, pagine 33/34*

L'indicazione delle azioni di promozione della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro va integrata con la previsione di obiettivi qualitativi e quantitativi.

L'affermazione secondo la quale "nelle nuove politiche di sicurezza saranno necessariamente coinvolti i cittadini, il volontariato, il non profit e gli operatori sociali.." va quanto meno completata ribadendo che – al di là della lodevole partecipazione - **la sicurezza è un tema che investe la responsabilità esclusiva dell'ente pubblico.**

- *Su MOBILITA' INTEGRATA E SOSTENIBILE, pagine 35/36*

Se il programma a grandi linee affronta obiettivi condivisibili, tanto più dopo lo sviluppo del Patto sottoscritto nel novembre 2008 e in attesa di attuazione, **colpisce l'assenza di qualunque riferimento alla manovra, tanto più che alcuni interventi allora condivisi sono imprescindibili e che è impensabile tradurre i tagli previsti dalla manovra in tagli al servizio, pena l'implosione dello stesso e della viabilità lombarda**

Così come è impensabile tradurre i tagli in aumenti tariffari per mantenere l'esistente, già insufficiente e inadeguato.

La Regione, sullo sviluppo della Riforma del Trasporto Pubblico Locale e, più in generale, sul sistema dei trasporti in Lombardia, dovrà avviare un confronto più serrato di quanto al tavolo del Trasporto Pubblico Locale si è fin qui sviluppato.

Occorre inoltre costruire un confronto che riservi una attenzione particolare ai movimenti delle merci, sulla base di analisi e monitoraggio che necessariamente dovranno essere sviluppati.

Va inoltre considerato che, la sfida climatica, gli interventi per la qualità e l'innovazione ambientale, impongono una organizzazione della mobilità capace di legare sviluppo territoriale ed economico che comporta necessariamente programmazione e progettazione territoriale, anche al fine di evitare spreco di risorse.

- *Su REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO, pagine 36/37*

Oltre al completamento delle opere infrastrutturali avviate, occorre che la Regione chiarisca il quadro delle **opere infrastrutturali che intende realizzare, precisando programmi e tempi, oltre che costi complessivi e modalità della governance**, alla luce del nuovo quadro di sviluppo economico e territoriale (viabilità e sistema trasporti) che intende perseguire.

- *Su ARRICCHIRE IL CAPITALE TERRITORIALE, TUTELANDO E VALORIZZANDO LE RISORSE, pagine 37/39*

I ragionamenti sugli ATO sono, ahimè, superati dalla legge nazionale e dall'ipotizzato disegno di legge regionale; si va verso una attribuzione alle province, prescindendo dalle diverse situazioni e volontà dei cittadini democraticamente espresse sui beni comuni.

Occorre evidenziare la necessità di rispettare storie e vocazioni territoriali, salvaguardare le esperienze positive fin qui sviluppate evitando forzature sull'aspetto della gestione pubblica delle risorse idriche.

Va salvaguardato il patrimonio di esperienze, professionalità e competenze delle diverse figure di lavoratori che fin qui si sono occupati della messa in sicurezza del suolo, della salvaguardia e manutenzione idraulica e, indirettamente, dei boschi, promuovendone lo sviluppo.

In materia di bonifiche occorre riattivare il confronto sindacale.

Non sono chiare le motivazioni alla base dell'obiettivo dichiarato di *ridelimitare* i comprensori, né cosa si intenda per razionalizzazione e valorizzazione degli attuali Consorzi di Bonifica, tanto più che i Consorzi sono stati ampiamente razionalizzati nel recente passato e condotti su attività che hanno ridimensionato l'attività essenziale di salvaguardia e manutenzione dei corsi d'acqua.

- *Su VALORIZZAZIONE E GOVERNANCE DEL TERRITORIO, pagine 39/41*

Va istituito un livello di confronto con le parti sociali, di approfondimento e per la ricerca e condivisione di indirizzi, fin qui mai avvenuto, considerando l'importanza del Piano Territoriale Regionale, e del Piano Paesaggistico, nonché la loro rilevanza per lo sviluppo sostenibile a livello economico, sociale, territoriale e ambientale della Regione. Occorrono politiche per la montagna che prevedano un impegno della Regione che vada oltre gli enunciati.

Sesto S. Giovanni 09 settembre 2010

Segreteria CGIL Lombardia